

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LA VENEZIA GIULIA

QUADERNI GIULIANI DI STORIA

ANNO XXXIX

N. 2 LUGLIO-DICEMBRE 2018

© Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia

ISSN 1124-0970

QUADERNI GIULIANI DI STORIA

Pubblicazione semestrale della Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia
via La Marmora 17, 34139 Trieste, Italia

Segreteria della Deputazione: tel. 040 390020 - 040 947251; fax 040 9380033
www.retecivica.trieste.it/dspvg

Registrazione n. 568 presso la Cancelleria del Tribunale di Trieste in base al Decreto del Presidente del Tribunale di data 26 maggio 1980

Registrazione n. 3156/16 V.G. del registro informatico periodici (variazione dd. 4/10/2016)

Pubblicazione nell'ambito del progetto "Adriatico inquieto (1918-1925)" con contributo Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (decr. 948/CULT dd. 30.03.2018)



Direttore responsabile:

Roberto Spazzali

Direttore scientifico:

Giovanna Paolin

Comitato di redazione:

Gino Bandelli, Paola Càssola Guida, Pierpaolo Dorsi, Gianfranco Hofer, Roberto Spazzali, Grazia Tatò, Giuseppe Trebbi

Comitato scientifico:

Rajko Bratož, Eva Faber, Carlo Ghisalberti, Reinhard Härtel, Renate Lunzer, Snežana Milinković, Giovanni Radossi

Segretario di redazione:

Paolo Iancis

Impaginazione:

Valentina Vidoz

Supporti informatici e realizzazione tecnica:

Fabio Prenc

Stampa:

LithoStampa srl, Pasian di Prato (UD)

Gli articoli e i saggi pubblicati sono sottoposti a revisione scientifica (peer review).

Libri, lettere e manoscritti vanno inviati alla segreteria della Deputazione.

Testi e proposte di collaborazione vanno inviati a giovanna.paolin@gmail.com

Abbonamenti: Italia €30,00; estero €35,00; sostenitori €50,00 (versamenti sul c.c.p. 10045342 intestato a Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia - Trieste).

QUADERNI GIULIANI DI STORIA

VIOLENZA POLITICA E “BOLSCEVIZZAZIONE”
DEL SOCIALISMO ADRIATICO
NELLA TRANSIZIONE POST-ASBURGICA (1916-1921)

Individuare le fasi principali della tendenza alla “bolscevizzazione”¹ nel movimento socialista di lingua italiana nei territori dell'ex Litorale asburgico durante la Prima guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra; analizzare i motivi fondamentali di tale tendenza, rinvenibili sia sul terreno squisitamente politico, sia su quello più propriamente culturale e antropologico, gli uni e gli altri dotati comunque di radici comuni nell'esperienza devastante della guerra; cercare di contestualizzare il problema nello scenario più ampio di radicalizzazione politica delle regioni di frontiera europee coinvolte nella transizione post-asburgica, nella convinzione che solo con uno sguardo comparativo sia possibile dare piena spiegazione al fenomeno: sono questi gli obiettivi che si pone il presente saggio.

La storiografia sul socialismo italiano in Austria – al quale è invalsa ormai l'abitudine storiografica di riferirsi con la categoria di socialismo adriatico – può contare su importanti contributi che si sono dedicati tanto alla riflessione teorica in tema di nazione e cittadinanza prodotta nell'ambiente del socialismo asburgico e alle influenze esercitate da essa nell'area del Litorale, quanto alle dinamiche politiche interne al movimento fino allo scoppio della Grande Guerra². Ciò che manca a tutt'oggi è una ricostruzione organica della storia del socialismo regionale di lingua italiana negli anni del conflitto e del dopoguerra, malgrado si tratti di un periodo denso di passaggi e cesure capaci di alterare profondamente la sua fisionomia; e anche a dispetto del fatto che quel movimento abbia occupato una posizione di preminenza nel panorama politico del

¹ Per “bolscevizzazione” intendiamo qui la radicalizzazione progressiva del movimento socialista sul modello strategico e organizzativo rivoluzionario proprio del bolscevismo teorizzato e messo in pratica da Lenin.

² Facciamo riferimento in particolare agli studi fondamentali di Arduino AGNELLI, *Questione nazionale e socialismo*, Bologna, Il Mulino, 1969; Elio APIH, *Il socialismo italiano in Austria. Saggi*, Udine, Del Bianco, 1991; Marina CATTARUZZA, *Socialismo adriatico. La socialdemocrazia di lingua italiana nei territori costieri della Monarchia asburgica (1888-1915)*, Manduria-Bari-Roma, Laterza, 1988; Sabine RUTAR, *Kultur-Nation-Milieu. Sozialdemokratie in Triest vor dem Ersten Weltkrieg*, Essen, Klartext, 2004.

tempo. Va da sé, dunque, che il saggio si caratterizzi per necessità come un insieme di appunti e di riflessioni che si sperano utili a una ricerca futura, non come la presentazione dei risultati di uno studio sistematico.

Divergenze e scissioni *de facto* ebbero corso nel movimento socialista del Litorale asburgico già durante il conflitto, all'interno della stessa dirigenza di estrazione riformista che fino a quel momento aveva tenuto saldamente in pugno la guida della Sezione italiana adriatica del Partito operaio socialista in Austria³. Il punto attorno al quale si verificarono le prime fratture è costituito dalla questione statale, ovvero il destino istituzionale e confinario della regione del Litorale all'indomani della guerra, nella prospettiva, ogni giorno più realistica, della dissoluzione dell'Impero asburgico. La posizione di "socialismo nazionale" promossa da Edmondo Puecher, favorevole all'autodeterminazione dei popoli nel quadro di una Europa degli Stati nazionali, fu infatti marginalizzata all'interno della Sezione nella primavera del 1918, a vantaggio della soluzione indipendentista avanzata da Valentino Pittoni, sulla quale forte si può avvertire l'eco del pensiero di Angelo Vivante⁴. Per inciso, aperti e aspri dissidi scandirono le relazioni tra le distinte sezioni nazionali del socialismo triestino, al momento in cui i disegni jugoslavisti dei socialisti sloveni appalesarono volontà annessionistiche nei confronti di Trieste⁵.

Una seconda crepa, forse meno visibile sul momento ma destinata a sortire effetti dirompenti nel medio-lungo periodo, è quella che separava

³ Tale era la denominazione assunta dal partito italiano all'indomani della suddivisione del partito socialdemocratico austriaco in sei gruppi nazionali nel 1897 (la qualifica «italiana adriatica» con cui si voleva sottolineare la vocazione "regionalista" e a-nazionale del partito risale al 1902). Accanto alla Sezione italiana a Trieste operava autonomamente quella slovena autodefinitasi sud-slava (*Jugoslovenska socialnodemokratska stranka*): Sabine RUTAR, *Nationale und soziale Identitäten in der slowenischen Sozialdemokratie bis zum Ende des Ersten Weltkrieges*, in *Ethnizität, Identität und Nationalität in Südosteuropa*, a cura di Cay LIENAU e Ludwig STEINDORFF, München, Südosteuropa-Gesellschaft, 2000, pp. 167-187.

⁴ Edmondo Puecher diresse la Sezione tra il maggio 1916 e l'aprile 1918; si dimise quando nel partito prevalse l'opposizione a partecipare alle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario del Teatro nazionale ceco, previste a Praga nel maggio: Carlo SCHIFFRER, *La crisi del socialismo triestino nella Prima guerra mondiale*, in *Il movimento nazionale a Trieste nella Prima guerra mondiale*, a cura di Giulio CERVANI, Udine, Del Bianco, 1968. Sulla proposta politica di V. Pittoni, cfr. Apih, *Il socialismo italiano* cit., pp. 35 ss.

⁵ «Noi siamo convinti di esprimere il pensiero di tutti indistintamente gli italiani di queste terre dicendo una volta e per sempre agli jugoslavi "Giù le mani!"» («Il Lavoratore», 22/10/1918).

la dirigenza riformista nella sua interezza dalla componente giovanile della Sezione. In questo caso il contrasto non riguardava la questione dell'appartenenza statale. La Gioventù socialista nutriva un'avversione incontenibile per l'ala nazionale italiana capitanata da Puecher, schieratasi apertamente per l'annessione con il Regno, coltivando un internazionalismo radicale che in fondo ben si attagliava alla velleitaria piattaforma independentista di Pittoni⁶. La divisione non aveva nemmeno nulla a che vedere con il tema del pacifismo. I giovani “rossi” di Trieste, infatti, si muovevano in sintonia con l'Internazionale giovanile socialista, che nella denuncia del patriottismo interventista di quasi tutto il socialismo adulto aveva rintracciato la risorsa principale per distinguersi e rilanciarsi⁷. Ma per l'intera durata della guerra i socialisti italiani del Litorale erano stati tra i pochi in Europa a conservare una linea di rigida neutralità, rispondente a quelle che reputavano essere le specificità nazionali ed economiche di Trieste⁸. Il punto è che i motivi dello strappo tra i giovani e i dirigenti del partito trascendevano gli steccati della politica e perfino della razionalità. Presentavano piuttosto i connotati tipici di uno scontro generazionale: un qualcosa di prepolitico, che chiamava in causa due concezioni della vita e due modi di stare al mondo prima che la natura del socialismo, i suoi metodi e obiettivi⁹. Vediamo ora in che senso.

Da un lato la guerra – è cosa nota agli storici – aveva «brutalizzato» la politica, legittimando e banalizzando l'uso della violenza, vissuta da molti giovani uomini, tornati dal fronte o cresciuti respirando i miasmi inquinati del suo «ecosistema», come uno strumento ordinario per la risoluzione dei conflitti; dall'altro, la rivoluzione bolscevica dell'otto-

⁶ Dennison I. RUSINOW, *L'Italia e l'eredità austriaca 1919-1946*, Venezia, La Musa Talia, 2010 [ed. or. 1969], pp. 108-110.

⁷ Radomir LUŽA, *History of the International Socialist Youth Movement*, Leyden, A.W. Sijthoff, 1970; Richard CORNELL, *Revolutionary Vanguard. The Early Years of the Communist Youth International, 1914-1924*, Toronto, Univ. of Toronto, 1982; Patrizia DOGLIANI, *La “Scuola delle reclute”: l'Internazionale socialista dalla fine dell'Ottocento alla Prima guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 1983.

⁸ CATTARUZZA, *Socialismo adriatico* cit., pp. 188-190; Arduino AGNELLI, *Socialismo triestino, Austria e Italia*, in *Il movimento operaio e socialista in Italia e Germania dal 1870 al 1920*, a cura di LEO VALIANI e Adam WANDRUSZKA, Bologna, Il Mulino, 1978, pp. 221-280.

⁹ Tra la vasta letteratura sul concetto di generazione e sui giovani come protagonisti del mutamento storico: Alan B. SPITZER, *The Historical Problem of Generations*, in «American Historical Review», 73 (1978), pp. 1353-1385; *Dalla trincea alla piazza: l'irruzione dei giovani nel Novecento*, a cura di Marco DE NICOLÒ, Roma, Viella, 2011.

bre '17 risuonava per parecchi di essi come l'evento mitico del secolo¹⁰. Non era solo la promessa di una fine immediata del massacro e di un riscatto del sangue versato dal popolo, ingannato e mandato allo sbaraglio da ceti dirigenti irresponsabili, ma il momento fondativo di un'era nuova, l'annuncio abbagliante di un avvenire radicalmente diverso. Di liberazione e felicità per gli umili e gli oppressi, per il proletariato; di punizione e nemesi per i padroni, ma soprattutto per la parte «parassitaria» della borghesia che faceva da puntello politico, economico e ideologico al loro ordine sociale¹¹. Gli avvenimenti russi dimostravano che l'utopia era possibile, che il futuro in un certo senso era già scritto e si poteva precorrerlo con un atto volontaristico, anticipandone il compimento attraverso la violenza¹². Bisognava però essere conseguenti fino in fondo, rigettando alla radice il riformismo evoluzionista dei «vecchi», l'idea che il socialismo si raggiungesse con una paziente opera di acculturamento delle masse e di educazione alla democrazia¹³. In altre parole bisognava fare piazza pulita della piattaforma socialdemocratica, che implicava la collaborazione con le forze borghesi e l'impegno con-

¹⁰ Ian KERSHAW, *War and Political Violence in Twentieth-Century Europe*, in «Contemporary European History», 14, 1 (2005), pp. 107-123. La «brutalizzazione della politica» in George MOSSE, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 2018 (ed. or. 1990); cfr. anche Giulia ALBANESE, *La brutalizzazione della politica tra guerra e dopoguerra*, in «Contemporanea», 3 (2006), pp. 551-557; EAD., *Brutalizzazione e violenza alle origini del fascismo*, in «Studi storici», 55, 1 (2014). La Grande guerra come matrice di un ecosistema di violenza: Katerina CLARK, *Petersburg: Crucible of Cultural Revolution*, Cambridge (Mass.), Harvard Univ. Press, 1995, pp. IX-X; Marcello FLORES, *La forza del mito. La rivoluzione russa e il miraggio del socialismo*, Milano, Feltrinelli, 2017.

¹¹ James RYAN, *The Sacralization of Violence: Bolshevik Justifications for Violence and Terror during the Civil War*, in «Slavic Review», 74, 4 (2015), pp. 808-831. La borghesia «parassitaria» è categoria di A. Gramsci (la classe «peggiore, la più vile, la più inutile, la più parassitaria [...] la barriera di umanità corrotta, dissoluta, putrescente con cui il capitalismo difende il suo potere economico e politico, umanità servile, abietta, umanità di sicari e di lacchè»): *Gli avvenimenti del 2-3 dicembre*, in «L'Ordine nuovo», 1, 29 (1919). Paolo SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano, I, Da Bordiga a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 32-36; Franco ANDREUCCI, *Da Gramsci a Occhetto. Nobiltà e miseria del PCI 1921-1991*, Pisa, Della Porta, 2014, ed. Kindle, pos. 576-688.

¹² La violenza, intrecciata alla problematica del volontarismo, diverrà da allora uno dei temi dominanti nel dibattito interno al mondo socialista: Israel GETZLER, *Ottobre 1917: il dibattito marxista sulla rivoluzione in Russia*, in *Storia del marxismo*, III/I, *Dalla Rivoluzione d'ottobre alla crisi del '29*, Torino, Einaudi, 1981; François FURET, *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, Milano, Mondadori, 1995 (ed. or. 1995), pp. 76-77, 90-91.

¹³ «Manca l'iniziativa che i vecchi del socialismo non vogliono dare forse per prudenza...»: *I giovani comunisti della Venezia Giulia gridano ai compagni d'Italia: alla riscossa!*, in «L'Ardito Rosso», 16 dicembre 1920.

vinto nelle istituzioni liberali. Come abbiamo visto, i giovani socialisti di Trieste non potevano accusare i vertici del partito di aver rinnegato il pacifismo, al contrario di quanto avevano fatto i loro omologhi a Vienna e nella maggior parte delle capitali europee; quel che agli occhi della Gioventù appariva intollerabile, nell'atteggiamento dei Pittoni e dei Puecher, era piuttosto il razionalismo gradualista, la prudenza e la moderazione¹⁴. Fattori ostruzionistici che frenavano l'avvento della rivoluzione, contribuendo alla conservazione di una civiltà ritenuta meritatamente in rovina.

La cesura aveva iniziato a spalancarsi in forme dirompenti nel 1916, come conseguenza di un eclatante fatto di sangue che aveva suscitato clamore internazionale. Il 21 ottobre Friedrich Adler uccideva a colpi di pistola il primo ministro austriaco Karl von Stürgkh, ritenendolo il massimo responsabile dell'ingresso dell'Impero in guerra¹⁵. Adler era figlio di Viktor, già presidente del Partito socialdemocratico che aveva sostenuto pubblicamente la linea bellicista del governo; da quel momento sarebbe diventato l'eroe dei giovani socialisti che si opponevano alla prosecuzione del conflitto. Ma anche – non è difficile aggiungere – un simbolo della rivolta dei figli contro i loro padri: a partire da un cambiamento nella concezione della violenza, da allora ritenuta da molti giovani un metodo normale, anzi inevitabile e necessario di lotta rivoluzionaria¹⁶. Da questo episodio in poi, la Gioventù socialista di Trieste sarebbe andata incontro a una metamorfosi, destinata a mutarne profondamente ragione sociale e prospettive: attorno ad essa si andò raccogliendo, infatti, la generalità degli elementi del partito ormai ostili verso ciò che restava della Seconda Internazionale. In questo modo, gonfiandosi di iscrizioni e assumendo un profilo apertamente in contrasto con la politica della dirigenza, la Gioventù venne man mano strutturandosi come una sorta di contropotere all'interno del movimento.

Ciò si rese evidente nel corso del 1917 e del 1918, quando le contestazioni cominciarono a uscire allo scoperto. Nei circoli e nelle riunioni di sezione, i discorsi dei dirigenti venivano sempre più spesso interrotti

¹⁴ Andrea GOBET, *Tra «novatori» e «neroniani». Socialisti e comunisti nel primo dopoguerra a Trieste*, in «Qualestoria», 40, 1 (2012), pp. 5-44.

¹⁵ Julis BRAUNTHAL, *Viktor und Friederich Adler*, Wien, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, 1965; Douglas ALDER, *Friederich Adler: Evolution of a Revolutionary*, in «German Studies Review», 1, 3 (1978), pp. 260-284.

¹⁶ Peraltro Pittoni e Viktor Adler erano in ottimi rapporti personali: АРІН, *Trieste cit.*, p. 91.

al grido di «Viva Lenin! Viva i massimalisti! Viva la Russia!»¹⁷. La linea parallela seguita con determinazione dalla Gioventù mirava senza reticenze al sabotaggio, laddove quella del partito non era pregiudizialmente contraria alla collaborazione con le autorità cittadine. Quando i combattimenti finalmente cessarono, tra l'ottobre e il novembre 1918, i giovani massimalisti – guidati da colui che iniziava a emergere come il loro nume tutelare, l'ex moderato istriano Giuseppe Tuntar¹⁸ – cercarono di far vivere a Trieste, uscita a pezzi dal conflitto, un paio di giornate rivoluzionarie, rifacendosi in modo ingenuo all'esempio dei poteri consiliari che si stavano proclamando in diverse aree dell'Europa postimperiale¹⁹. Al di là di alcuni gesti dimostrativi dal sapore più che altro goliardico, l'importanza di quelle giornate risiede piuttosto nella prima, precoce iniziativa violenta messa in atto dai massimalisti di Tuntar contro la corrente riformista, allorché fu da essi occupata la sede del giornale socialista «Il Lavoratore» ed espulsi i redattori che si riconoscevano in Puecher²⁰.

Il socialismo triestino, a differenza di altre formazioni politiche prebelliche, riusciva a sopravvivere in forze alla guerra quantunque a prezzo di insanabili lacerazioni²¹. Al radicalismo dei giovani si univa il forte afflusso di sloveni ostili all'Italia, in procinto di subentrare da vincitrice nel governo dei territori nord-adriatici appartenuti all'Impero asburgico. Soprattutto dopo la fusione delle sezioni italiana e jugoslava fino allora separate, e dopo l'unione formale con il Partito socialista italiano (PSI) dominato a sua volta dalla componente massimalista, il socialismo diventò a Trieste lo sbocco politico di tutti coloro che si ponevano in contestazione rispetto al nuovo ordine delle cose. Il foglio giovanile «La Riscossa» faceva da cassa di risonanza al bolscevismo conclamato di questa eterogenea base di neoiscritti, intenzionati, forti dei loro numeri, a porre prima possibile in discussione il tema del controllo del partito.

¹⁷ Vittorio VIDALI, *Orizzonti di libertà*, Milano, Vangelista, 1978, p. 68.

¹⁸ Luciano PATAT, *Giuseppe Tuntar*, Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di Liberazione, 1989.

¹⁹ Robert GERWARTH, *The Vanquished. Why the First World War Failed to End (1919-1923)*, London, Penguin, 2016, cap. VI; trad. it., *La rabbia dei vinti*, Roma-Bari, Laterza, 2017.

²⁰ Sull'occupazione del «Lavoratore» ad opera di «giovani socialisti dalle strane idee rivoluzionarie»: Almerigo APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2001, p. 68.

²¹ Per un quadro della situazione politica a Trieste all'indomani della guerra: Marina CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 136-137.

L'occasione si presentò nella primavera del 1919. La Gioventù poteva contare ormai su oltre 5.000 aderenti ed era guidata da un Comitato esecutivo in cui i nomi più in vista erano quelli di Vittorio Vidali, Antonio Juraga, Giovanni Cobau, Vittorio Pascuttini, Antonio Laurencich²². La prova di forza fu inscenata il primo maggio, quando le frange estremiste del socialismo locale riuscirono ad allestire una parata imponente, che impressionò vivamente l'opinione pubblica della città e impensieri le autorità italiane fresche di nomina²³. Neppure una settimana dopo, il 6 maggio 1919 il congresso della Gioventù confermava i propri vertici ed esplicitava il disegno di colonizzare il partito; il 7 maggio, con l'allontanamento di Pittoni e Puecher dal Comitato esecutivo dello stesso, l'operazione andava in porto²⁴. La rottura definitiva con la tradizione riformista del socialismo adriatico era consumata.

Lo slittamento del socialismo su posizioni antisistema inferse un duro colpo al progetto di integrazione «morbida» delle regioni di recente annessione perseguito dal governo militare italiano, alla guida del quale era stato incaricato il generale Petitti di Roreto²⁵. Nelle intenzioni di quest'ultimo, ispirate a un'ottica di governo liberale, il Partito socialista avrebbe dovuto svolgere un'importante intermediazione tra gli organi di comando e la cittadinanza; la sua radicalizzazione, al contrario, apportò un elemento di forte disequilibrio all'interno di un panorama politico

²² ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE, *Commissariato generale civile per la Venezia Giulia* (in seguito *Cgcvg*), *Gabinetto (1919-1922)*, b. 9, *Rapporto Comando Carabinieri*, 10 aprile 1919; b. 12, *Rapporti ITO*, 8 e 26 febbraio, 23 marzo 1919.

²³ Carlo SILVESTRI, *Il socialismo a Trieste dopo la prima guerra mondiale*, in «Trieste», settembre-ottobre 1957.

²⁴ *Cgcvg*, *Gabinetto (1919-1922)*, b. 9, *Rapporto I Sezione politico militare Stato maggiore*, 6 maggio 1919; *Rapporto ITO*, 19 maggio 1919; *Rapporto Comando Carabinieri*, 21 giugno 1919. Cfr. Giuseppe PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste: dalle origini all'avvento del fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 330-331. Una vibrante testimonianza dall'interno della crisi del socialismo triestino, redatta dal punto di vista riformista: Aldo OBERDORFER, *Il socialismo del dopoguerra a Trieste*, Firenze, Vallecchi, 1922.

²⁵ Raoul PUPO, *Attorno all'Adriatico: Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia*, in *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, a cura di Id., Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. 139-146; Id., *Logiche della violenza politica nei dopoguerra del '900 nell'Adriatico orientale: una ricognizione preliminare*, in corso di pubblicazione; Angelo VISINTIN, *L'Italia a Trieste. L'operato del Governo militare italiano nella Venezia Giulia*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2000, p. 32; Ester CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste (1918-1928)*, Milano, Giuffrè, 1992, p. 55.

in pieno dissesto, che stentava ad adeguarsi alla nuova situazione e non riusciva a esprimere interlocutori autorevoli²⁶.

Subito dopo il Congresso di maggio, su impulso di Tuntar (eletto presidente del Comitato provinciale del partito), i giovani socialisti procedevano all'inquadramento delle prime squadre armate: le Guardie rosse²⁷. Il ruolo di Tuntar evidenzia i collegamenti nazionali e internazionali della direttiva, impartita dopo il suo ritorno da un convegno della frazione intransigente rivoluzionaria del PSI a Bologna. Tale frazione, che faceva capo ad Amadeo Bordiga e manteneva solidi agganci con la Federazione italiana della Gioventù socialista (FIGS), era quella che perorava maggiormente l'esigenza per il partito di dotarsi di una struttura militare, secondo le indicazioni provenienti dalla Terza Internazionale appena fondata da Lenin²⁸. Dall'estate del 1919, nuclei significativi di Guardie rosse si erano venuti così formando nelle principali città dell'Italia settentrionale²⁹. Il precedente organizzativo delle Guardie era costituito dai «ciclisti rossi», che nell'anteguerra avevano funzionato da unità di informazione e collegamento durante scioperi e dimostrazioni³⁰. Per armare le squadre di nuovo tipo, i dirigenti della Gioventù di Trieste attingevano ai vasti depositi di residuati bellici rinvenibili sull'altopiano carsico, fino all'anno prima teatro di cruenti battaglie³¹.

Parallelamente dai primi mesi del 1919 filtravano dagli ambienti oltranzisti vicini al generale Petitti le spinte per una «repressione energi-

²⁶ Claudio SILVESTRI, *Dalla Redenzione al fascismo: Trieste 1918-1922*, Udine, Del Bianco, 1959, pp. 28-32.

²⁷ Cgcvg, *Gabinetto (1919-1922)*, b. 9, *Rapporto ITO*, 20 maggio 1919; *Rapporto ITO*, 31 maggio 1919.

²⁸ Giorgio ROCHAT, *Antimilitarismo ed esercito rosso nella stampa socialista e comunista del primo dopoguerra (1919-1925)*, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», 76 (1964), pp. 3-42; Renzo MARTINELLI, *I giovani nel movimento operaio italiano dalla FGS alla FGC*, in «Movimento operaio e socialista», 3 (1976), pp. 247-284; Giovanni GOZZINI, *Alle origini del comunismo italiano. Storia della Federazione giovanile socialista (1907-1921)*, Bari, Dedalo, 1979.

²⁹ Eros FRANCESCANGELI, *Soldati d'ottobre e capitani d'aprile. Sinistra rivoluzionaria e forze armate nei due bienni rossi dal mito russo a quello portoghese, in I due bienni rossi del Novecento, 1919-1920 e 1968-69*, atti del convegno nazionale (Firenze, 20-22 settembre 2004), Roma, Ediesse, 2007, pp. 75-90.

³⁰ Cgcvg, *Gabinetto (1919-1922)*, b. 9, *Rapporto ITO*, 30 maggio 1919; Patrizia FERRARA, *L'Italia in palestra. Storia, documenti e immagini della ginnastica dal 1833 al 1973*, Roma, La meridiana, 1995, p. 185.

³¹ Cgcvg, *Gabinetto (1919-1922)*, b. 116, *Rapporto Comando Carabinieri*, 13 maggio 1921.

ca» del sovversivismo locale³². Anche tali ambienti, nei quali confluiva la galassia dell’associazionismo ultranazionalista e antibolscevico insieme a pezzi rilevanti dell’Esercito e dell’ex volontariato irredentista, lavoravano sottotraccia all’organizzazione di squadre paramilitari, manovrati dall’oscura e influente agenzia d’intelligence ITO (Informazioni Truppe Operanti)³³. Da questo ribollente magma dell’eversione di destra scaturivano progetti assai ambiziosi, tendenti a proporre l’alto Adriatico come il trampolino di lancio per la disgregazione dell’ordinamento liberale nazionale³⁴: progetti che si palesarono presto con il *putsch* di d’Annunzio a Fiume.

La relativa precocità con cui lo Stato centrale assisteva qui allo smarrimento del monopolio della violenza – una delle precondizioni della guerra civile – emerge soltanto attraverso un confronto con il coevo contesto italiano; smette di essere tale se comparata ai fenomeni di paramilitarismo negli altri *borderlands* (regioni di frontiera) postimperiali, investiti da analoghe sovrapposizioni di conflitti ideologici, a loro volta rielaborazioni di precedenti conflitti sociali e nazionali³⁵. In effetti, come notato tre decenni orsono da Elio Apih, Trieste era allora al centro di un vortice provocato da una doppia crisi: quella legata alla transizione postasburgica e quella che colpiva lo Stato liberale in Italia³⁶. In un certo senso, su queste regioni di frontiera ora assorbite nei nuovi Stati successivi (Italia, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Polonia e Romania) venivano

³² L’espressione in: Cgcvg, *Gabinetto (1919-1922)*, b. 22, *Rapporto Comando Carabinieri*, 13 marzo 1919.

³³ VISINTIN, *L’Italia a Trieste* cit., p. 86.

³⁴ Giulia ALBANESE, *La marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2008, cap. I; Marco MONDINI, *La politica delle armi. Il ruolo dell’esercito nell’avvento del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

³⁵ Andrea GRAZIOSI, *Guerra e rivoluzione in Europa 1905-1956*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 197-224; ID., *Il mondo in Europa. Namier e il “Medio oriente europeo” 1848-1945*, in «Contemporanea», 2 (2007), pp. 193-228; *Guerra in pace. Violenza paramilitare in Europa dopo la Grande guerra*, a cura di Robert GERWARTH e John HORNE, Milano, Bruno Mondadori, 2013; Marco BRESCIANI, *The Post-Imperial Space of the Upper Adriatic and the Post-War Ascent of Fascism*, in *Vergangene Räume – Neue Ordnungen. Das Erbe der multinationalen Reiche und die Staatsbildung im östlichen Europa 1917-1923*, a cura di Tim BUCHEN, Frank GRELKA, Frankfurt Oder, Viadrina Univ., 2017. Per la tematica dei *borderlands* si veda almeno: Alfred J. RIEBER, *The Struggle for the Eurasian Borderlands. From the Rise of Early Modern Empires till the End of the First World War*, Cambridge (Mass.), Cambridge Univ. Press, 2014; *Shatterzone of Empires. Coexistence and Violence in the German, Habsburg, Russian, and Ottoman Borderlands*, a cura di Omer BARTOV ed Eric D. WEITZ, Bloomington, Indiana Univ. Press, 2013.

³⁶ ELIO APIH, *Trieste*, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 113.

ad addensarsi, fondendosi in una miscela esplosiva, gli stati d'animo e le visioni del futuro tanto dei vincitori che dei vinti: i primi, con le loro fantasie apocalittiche generate da un bolscevismo vissuto come minaccia radicale ai nuovi assetti territoriali e politici, pronti dunque a rispondere alla sfida con una violenza preventiva e spesso sproporzionata rispetto alla portata reale della minaccia; i secondi, gli sconfitti, per ragioni che potevano derivare tanto dall'ideologia, quanto dalla nazionalità o dalla religione rigettavano tali assetti, reputandoli capaci di mettere a repentaglio la loro stessa sopravvivenza di gruppo e configurandosi come gli indirizzati privilegiati del messaggio bolscevico³⁷.

Attraverso tali categorie e a partire dal contesto di radicalizzazione politica dell'Europa postasburgica, trovano spiegazione due fenomeni che a ben vedere risultano strettamente intrecciati tra loro: da una parte l'intensità del confronto violento che ebbe luogo nella Venezia Giulia con epicentro Trieste, per mano di squadre paramilitari di segno nazionalista e socialista radicale nel triennio 1919-1921; dall'altra, l'affermazione del massimalismo prima e del comunismo poi sul tronco riformista del vecchio socialismo adriatico, affermazione culminata nel successo elettorale del Partito comunista d'Italia (PCD'I) alle elezioni del maggio 1921. Qui di seguito si ricapitoleranno, in sintesi, gli episodi principali di quella catena di violenze e le tappe che hanno ritmato la progressiva "bolscevizzazione" del socialismo adriatico.

Nel luglio 1919 il Partito socialista aderiva alla campagna nazionale indetta per solidarizzare con la Russia sovietica e protestare contro l'intervento armato dell'Intesa ai suoi danni. Come nel resto del Paese, non si registrarono incidenti di particolare importanza; per i socialisti si trattò piuttosto di un'altra circostanza per esibire la loro grande ma sterile forza organizzativa, malgrado la Gioventù avesse cercato di dare alla manifestazione un significato scopertamente preinsurrezionale. Dallo "scioperissimo" del 21-22 luglio 1919, infatti, essa si pose «il problema della conquista del potere a breve scadenza in termini di scontro violento, contrapposizione delle due "dittature", quella borghese e quella

³⁷ Robert GERWARTH, John HORNE, *Il bolscevismo come fantasia. Paura della rivoluzione e violenza controrivoluzionaria (1917-1923)*, in *Guerra in pace* cit., pp. 59-75; John P. NEWMAN, *Revolution and Counterrevolution in Europe 1917-1923*, in *The Cambridge History of Communism, I, World Revolution and Socialism in One Country 1917-1941*, a cura di Silvio PONS, Stephen A. SMITH, Cambridge (Mass.), Cambridge Univ. Press., 2017, pp. 95-100.

proletaria»³⁸. A Trieste le Guardie rosse furono fatte sfilare in corteo per affermare visibilmente il proprio controllo della piazza.

Pochi giorni dopo il governo militare di Petitti cedeva i poteri a un Commissariato di nomina civile. Molto probabilmente il passaggio fu ritenuto ideale dall'ITO e dal mondo eversivo a essa connesso per ribaltare i rapporti di forza con un'azione violenta in grande stile di segno antisocialista e antislavo³⁹. Il 3 agosto, a seguito di banali provocazioni, si verificarono i primi scontri tra socialisti e Carabinieri; il 4 furono assaltate le sedi sindacali e alcuni luoghi-simbolo della presenza slovena in città. Le squadre protagoniste delle distruzioni aggregavano prevalentemente nazionalisti ed ex arditi, apparendo abbastanza simili per composizione a quelle che avevano incendiato il giornale socialista «Avanti!» a Milano in aprile⁴⁰. Ma la novità di portata nazionale nelle violenze triestine dell'agosto 1919 era il concorso diretto della forza pubblica, in particolare di reparti di Carabinieri e dell'Esercito; concorso che si fece scudo dell'indifferenza, passiva e in definitiva connivente, dell'autorità civile appena insediata. Si inaugurava così in Venezia Giulia il modello di violenza politica che avrebbe spianato la via del potere al fascismo. Non solo: le proporzioni inusitate dell'attacco subito convertirono la natura delle Guardie rosse da potenzialmente offensiva (ed eversiva) a di fatto difensiva. Una delle riprove del pieno successo dell'operazione fu lo scompaginamento organizzativo a cui andò incontro la Gioventù socialista per parecchi mesi di lì in avanti. Appena alla fine del 1919, le Guardie riuscirono a riacquistare una certa massa critica con l'innesto di circa duecento nuove reclute⁴¹.

Mentre sulla crisi di Fiume si accendevano i riflettori della diplomazia internazionale, la politica a Trieste sembrava paralizzata in una specie di stallo. Dopo la lezione impartita ai “rossi” in agosto, i nazionalisti risposero in forze all'appello di D'Annunzio, accorrendo nella «città di vita» e lasciando in tal modo sguarnite le piazze triestine⁴². I fascisti,

³⁸ GOZZINI, *Alle origini del comunismo italiano* cit., p. 81.

³⁹ PUPO, *Logiche della violenza politica nei dopoguerra del '900 nell'Adriatico orientale* cit.; CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale* cit., pp. 135-136. La dinamica degli eventi narrata in modo molto particolareggiato: APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini* cit., pp. 157-166.

⁴⁰ Roberto VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla Grande Guerra alla marcia su Roma*, I, Bologna, Il Mulino, 2012³, pp. 359-379.

⁴¹ Cgcvg, *Gabinetto (1919-1922)*, b. 9, *Relazione interna Commissariato generale civile*, 5 dicembre 1919.

⁴² Raoul PUPO, *Fiume. Città di passione*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

pur presenti nel capoluogo giuliano con una loro sezione, costituivano ancora un drappello piuttosto sparuto e ideologicamente disorientato⁴³. Nel frattempo le notizie della controffensiva lanciata dall'Armata rossa in direzione della Polonia rinfocolavano le aspettative di un'espansione della rivoluzione a macchia d'olio nell'Europa centrale⁴⁴. A giugno, ci fu la tentata sedizione di un reparto d'assalto di bersaglieri diretti in Albania, i quali fecero fronte comune con la Gioventù socialista nell'improvvisare un corteo di protesta contro il Governo e i comandi dell'Esercito⁴⁵. Tutto ciò incoraggiava i socialisti a cullarsi nell'illusione di una vittoria imminente anche a Trieste, sottovalutando i segnali dei cambiamenti in atto nella regione⁴⁶.

La svolta dell'estate 1920 li colse pertanto totalmente impreparati. Fu allora che il fascismo venne a occupare una volta per tutte il vuoto politico a destra, facendosi collante delle diverse anime del nazionalismo ed emergendo come «l'elemento propulsivo della reazione violenta antislava e antisocialista, cui si accodavano militari, carabinieri e la stessa autorità civile»⁴⁷. Il rogo appiccato in luglio all'Hotel Balkan – il *Narodni Dom* delle comunità slave di Trieste – fu il tragico simbolo di questo salto di qualità compiuto dal fascismo, nonché l'innescò di quella catena di fenomeni estremi di violenza politica che sconvolgeranno la Venezia Giulia fino alla Marcia su Roma, in forme che pare difficile non ascrivere alla categoria di guerra civile⁴⁸.

⁴³ Anna M. VINCI, *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 26-58.

⁴⁴ Silvio PONS, *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale 1919-1991*, Torino, Einaudi, 2013, pp. 26-27.

⁴⁵ *Cgcvg*, Gabinetto 1919-1922, b. 100, fasc. «Ammutinamento di Arditi a Trieste»; *Arditi rossi, giovani comunisti del Friuli e della Venezia Giulia!*, in «L'Ardito rosso», 7 novembre 1920.

⁴⁶ Come per esempio l'arrivo di Francesco Giunta alla guida del Fascio a maggio: VINCI, *Sentinelle della patria* cit.

⁴⁷ CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale* cit., p. 144.

⁴⁸ A tutt'oggi manca – incredibilmente – uno studio che quantifichi in un quadro generale le violenze del primo dopoguerra nella Venezia Giulia: una ricognizione non sistematica della documentazione archivistica disponibile fa propendere tuttavia che il numero delle vittime di violenza politica oltrepassi abbondantemente il centinaio. Recenti messe a punto del concetto di guerra civile: Enzo TRAVERSO, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, Bologna, Il Mulino, 2007; *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, a cura di Gabriele RANZATO, Torino, Bollati Boringhieri, 1994; *Una guerra civile europea 1914-1945? Note introduttive*, a cura di Guido FORMIGONI e Paolo POMBENI, in «Ricerche di Storia Politica», 2 (2015), pp. 129-136; *Guerre civili: interpretazioni e modelli. Un confronto storiografico*, a cura di Carmine PINTO, in «Contemporanea», 7, 1 (2014), pp. 105-149. Per uno

Solo poche settimane dopo, nell’ambito delle agitazioni operaie che dettero vita su scala nazionale all’ondata di occupazioni nelle fabbriche, le Sedi Riunite del sindacato e del Partito socialista furono di nuovo invase dalle forze di polizia, che ne devastarono gli arredi, i macchinari e gli archivi. Partì così un’*escalation* di violenze che culminarono nell’assedio del quartiere “rosso” di San Giacomo, con l’erezione di barricate da parte operaia e l’impiego di cannoni da parte dell’esercito. La cooperazione tra militari e fascisti si fece in quei giorni sistematica, soprattutto nella fase finale della repressione. La maggior parte dei dirigenti del partito e della Gioventù fece il possibile per giungere a una mediazione ed evitare il combattimento in campo aperto, che fu invece ricercato in modo programmatico da elementi fuori controllo delle Guardie rosse⁴⁹. Il bilancio degli scontri nella prima metà di settembre fu di dieci morti (o dodici, a seconda delle fonti) e circa settanta feriti; più di cinquecento gli arresti⁵⁰. In ottobre, dopo uno scambio di revolverate e il ferimento grave di un giornalista fascista, gli squadristi attaccavano il giornale «Il Lavoratore» distruggendone la tipografia⁵¹.

Sul piano nazionale la sostanziale sconfitta subita dal movimento delle occupazioni delle fabbriche portò a una ridefinizione della struttura e della strategia delle formazioni paramilitari della sinistra⁵². Alla fine del 1920 fu abbandonato il modello su cui erano state costruite le Guardie rosse, che di fatto – al di là dei proclami – si erano limitate a svolgere una funzione di servizio d’ordine armato. La FIGS si orientò per una fedele applicazione delle direttive di Lenin e della Terza Internazionale riguardo alla denuncia del tradizionale antimilitarismo pacifista, in favore di una politica di penetrazione nell’esercito finalizzata a trasformarlo in senso rivoluzionario⁵³. A porre con particolare decisione il tema della necessità di fornire alla classe operaia gli strumenti per arrivare alla dittatura del proletariato mediante la lotta armata fu la corrente raccoltasi

sguardo complessivo sui conflitti civili nel continente europeo nella prima metà del XX secolo: Stanley G. PAYNE, *Civil War in Europe. 1905-1949*, Cambridge (Mass.), Cambridge Univ. Press, 2011. Sul primo dopoguerra italiano interpretato sotto la luce della categoria di guerra civile: Fabio FABBRI, *Le origini della guerra civile. L’Italia dalla Grande guerra al fascismo, 1918-1921*, Torino, Utet, 2009.

⁴⁹ Cgcvg, Gabinetto 1919-1922, b. 81, fasc. «Venezia Giulia – scioperi e agitazioni agosto-settembre 1920 – Relazioni a Ministero»; b. 81, fasc. «Camera del Lavoro e circolo giovanile socialista – perquisizione».

⁵⁰ APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini* cit., p. 323, nota 13.

⁵¹ Ivi, p. 307.

⁵² VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo* cit., II, pp. 592-645.

⁵³ ROCHAT, *Antimilitarismo ed esercito rosso* cit., pp. 37-40.

intorno al foglio «L'Ardito rosso» e al suo direttore Vittorio Ambrosini⁵⁴. Contestualmente anche a Trieste le Guardie rosse subirono la fascinazione dell'immaginario militaresco e dell'estetica dell'arditismo, mediante la mutuazione di simbolismi, iconografie e linguaggi (camicie nere, gli slogan «A noi!», «Presente!», ecc.) forgiati nell'esperienza estrema della vita di trincea⁵⁵.

Nelle fasi preparatorie del XVII Congresso del PSI (Livorno, gennaio 1921), che avrebbe dovuto decidere sull'adesione o meno del partito alla Terza Internazionale, la mozione comunista prevalse a Trieste con uno scarto di mille voti, anche grazie all'adesione massiccia provenuta dagli iscritti sloveni e croati, ottenendo un risultato paragonabile solo a quello di Torino, culla dell'ordinovismo gramsciano⁵⁶. A Livorno, com'è noto, la minoranza comunista procedette alla scissione dal PSI, dando vita al PCD'I, la Sezione italiana della Terza Internazionale. Nonostante esistesse un accordo con i riformisti e gli unitari su base locale, secondo cui la stampa sarebbe rimasta sotto il controllo della corrente maggioritaria a Livorno, di ritorno dal Congresso i comunisti decisero di impossessarsi del «Lavoratore» con le maniere forti: una spedizione di cinquanta Arditi rossi – questa la nuova denominazione delle Guardie – ordinata da Tuntar, conquistò la sede del giornale a mano armata⁵⁷.

Nell'avvicinarsi delle elezioni politiche del maggio 1921, le prime nella Venezia Giulia dopo l'annessione formale al Regno all'inizio dell'anno, lo scontro tra ex massimalisti – ora comunisti – e fascisti riprese a livelli altissimi. Prendendo a pretesto l'uccisione di un carabiniere all'inizio di febbraio, le squadre fasciste incendiarono «Il Lavoratore» detenuto dai comunisti, radendo al suolo l'edificio⁵⁸. Tre giorni dopo, nella vicina Monfalcone, i fascisti invasero e devastarono la Camera del

⁵⁴ FRANCESCANGELI, *Soldati d'ottobre e capitani d'aprile* cit., pp. 79-80.

⁵⁵ Salvatore LUPO, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2000, pp. 33-117; Angelo VENTRONE, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Roma, Donzelli, 2004; Pietro NENNI, *Il diciannovismo*, Milano, Edizioni Avanti, 1962.

⁵⁶ SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano* cit., I, pp. 108 ss.; CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale* cit., pp. 146-147. Anche secondo le memorie di Vittorio Vidali, ciò avvenne «fondamentalmente grazie ai compagni sloveni e croati»: *Orizzonti di libertà* cit., p. 113.

⁵⁷ *Cgcvg, Gabinetto (1919-1922)*, b. 111, fasc. «Lavoratore occupato dai comunisti».

⁵⁸ *Cgcvg, Gabinetto (1919-1922)*, b. 106, fasc. «Incendio Lavoratore». Dalla documentazione si evince come inizialmente la forza pubblica abbia difeso l'edificio dall'attacco fascista; solo dopo lo scoppio di una bomba, presumibilmente lanciata dai comunisti, le guardie regie si unirono all'assalto intimando a Tuntar e ai suoi di uscire.

Lavoro dopo un aspro conflitto a fuoco con i comunisti⁵⁹. Stessa sorte toccò una ventina di giorni più tardi alle Sedi Riunite del partito e del sindacato di Trieste, già fatte oggetto di vandalismo da parte della forza pubblica nei mesi precedenti⁶⁰.

Nel frattempo tra i giovani comunisti si faceva strada sempre più l'opinione che fosse necessario, di fronte al montare della violenza fascista, prospettare una variazione di strategia dalla difensiva all'offensiva: in caso di nuove aggressioni da parte dei fascisti, i responsabili da punire dovevano essere ritenuti i rappresentanti del mondo economico che li appoggiavano politicamente e ne finanziavano le scorrerie. In altre parole la risposta del proletariato alla distruzione delle sue istituzioni doveva essere la distruzione delle istituzioni del nemico di classe, compresi i centri del potere economico attraverso cui questo esercitava il suo potere politico. La carica simbolica del gesto doveva essere pari a quella evocata dall'Hotel Balkan e dalle Sedi Riunite. Il modello da imitare erano i *Sinn Feiners* irlandesi, con la loro guerra di liberazione dal dominio inglese che non rinunciava all'omicidio politico né al terrorismo su larga scala: del resto, secondo i giovani comunisti triestini, l'Italia stava trattando la Venezia Giulia come una «Tripolitania jugoslava», imponendo un regime di stampo coloniale che andava combattuto in chiave anti-imperialista⁶¹.

L'obiettivo prescelto furono i Cantieri San Marco di Trieste, tassello in declino ma ancora fondamentale nell'economia altoadriatica. La mattina del 1 marzo 1921 una squadra di Arditi rossi si introdusse nello stabilimento via mare e lo occupò; non riuscì però a mantenerne il controllo, a causa del massiccio intervento delle forze di polizia. Colpi di arma da fuoco uccisero il maresciallo della Guardia di Finanza che comandava il battaglione di settantacinque uomini e dieci autoblinde; vi fu un morto anche tra i fascisti accorsi in aiuto delle guardie. Prima di darsi alla fuga con le imbarcazioni predisposte, gli Arditi rossi incendiarono tre reparti che furono gravemente danneggiati dalle fiamme⁶².

⁵⁹ Cgcvg, *Gabinetto (1919-1922)*, b. 107, fasc. «Monfalcone – conflitti tra fascisti e comunisti».

⁶⁰ Cgcvg, *Gabinetto (1919-1922)*, b. 107, fasc. «Trieste CdL – incendio».

⁶¹ Richiami alla «tattica irlandese» ivi e Enrico BERCÈ, *Nella Venezia Giulia il movimento della Gioventù comunista*, in «Avanguardia», 1 ottobre 1921; anche in Vidali, *Orizzonti di libertà* cit., pp. 98-99. La «Tripolitania jugoslava» in *Arditi rossi, giovani comunisti del Friuli e della Venezia Giulia!* cit.

⁶² Cgcvg, *Gabinetto (1919-1922)*, b. 107, fasc. «Trieste – Cantiere San Marco incendio».

L'opinione moderata della città fu sconvolta dall'accaduto e sulle colonne del quotidiano «Il Piccolo» non nascose la sua esecrazione⁶³. I fascisti ebbero una conferma della minaccia rivoluzionaria da loro sbandierata. Viceversa, l'offensiva degli Arditi rossi compatto e galvanizzò la Trieste operaia, che si mobilitò per risarcire i danni con una raccolta fondi e alle elezioni di maggio premiò il Partito comunista. In netta controtendenza rispetto al quadro nazionale, i comunisti a Trieste sfondavano la soglia del 20% dei consensi, posizionandosi per numero di voti al secondo posto dietro al blocco egemonizzato dai fascisti e strappando così ai socialisti il seggio di minoranza, che andò a Nicola Bombacci. Nel resto del Paese il PCD'I si assestava al 4,61%⁶⁴.

PATRICK KARLSEN

⁶³ Per un addolorato editoriale sull'attacco al «cantiere che rappresentava una delle più belle ricchezze del nostro emporio, l'orgoglio di chi lo aveva costruito, il pane e il benessere di duemila famiglie operaie!» cfr. *Una giornata di gravi torbidi a Trieste e Muggia*, in «Il Piccolo», 3 marzo 1921.

⁶⁴ Tuntar venne eletto nel collegio di Gorizia. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano* cit., pp. 129-130; CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale* cit., p. 146. I dati nazionali del PCD'I: *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura (15 maggio 1921)*, Roma, Grafia, 1924.

INDICE

ADRIATICO INQUIETO (1918-1925). Contributi e saggi al XIX Convegno annuale di studio della Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia (Trieste, 18 ottobre 2018)

ROBERTO SPAZZALI, <i>Un inquieto Novecento giuliano</i>	p.	189
LUCA G. MANENTI, <i>Un fuoco fatuo. Rinascita e scomparsa della massoneria a Trieste (1918-1925)</i>	»	195
PATRICK KARLSEN, <i>Violenza politica e “bolscevizzazione” del socialismo adriatico nella transizione post-asburgica (1916-1921)</i>	»	207
ROBERTO SPAZZALI, <i>Rivoluzione e Repubblica. Il Diciannovismo dei Repubblicani giuliani nelle carte del Commissariato generale civile per la Venezia Giulia</i>	»	223
CARLO ALBERTO PIZZI, <i>Storia e memoria. Diffidenze delle autorità italiane militari e civili verso una popolazione ed un territorio ritenuti infidi: la “redenta” Venezia Giulia</i>	»	245
ADRIANO ANDRI, <i>Politica scolastica e prassi didattica nell'ex Litorale austriaco dal Governatorato militare alla riforma Gentile</i>	»	283
ŠTEFAN COK, <i>L'esodo di popolazione di cultura tedesca e slava dopo la Prima guerra mondiale</i>	»	297
LUCIANO SANTIN, <i>Diffidenze e risentimenti tra la popolazione rimasta fedele alla Casa d'Austria e in genere al mondo tedesco</i>	»	313
ITALO SANTEUSANIO, <i>Difficile inserimento dei cattolici del Friuli austriaco nel Regno d'Italia</i>	»	325
<i>Abstracts</i>	»	329
Norme redazionali	»	333